

07 marzo 2020

Una casa per i Sette Savi di Melotti: le sculture lasciano l'aeroporto di Malpensa

di CHIARA GATTI



Dopo più di un anno smantellato l'allestimento progettato da De Lucchi, il gruppo scultoreo torna nei depositi in attesa di una nuova collocazione

I Sette Savi di Fausto Melotti, il preziosissimo gruppo

scultore realizzato negli anni Sessanta dall'artista trentino, lasciano lo spazio espositivo nell'aeroporto di Malpensa dove, per oltre un anno e con l'allestimento progettato dall'architetto Michele De Lucchi, hanno accolto i viaggiatori in transito. Smantellati a suon di argani e carrelli elevatori. Uno per uno e con mille attenzioni, dato il peso. E il valore. Quattrocento chili in pietra chiara di Viggiù assicurati per un milione di euro a testa. Peccato che adesso i Savi non sappiano dove andare. L'ultima mostra in Malpensa mirava espressamente a riaprire il dibattito sulla collocazione definitiva dell'opera. Si parlava del parco della Triennale, vicino alla Torre Branca o al Museo della Scienza. La Fondazione Fausto Melotti fa sapere che gradirebbe le sale del Museo del Novecento "naturale luogo espositivo dell'opera di Melotti o, in alternativa, la Pinacoteca di Brera e Palazzo Citterio". L'assessore alla Cultura Filippo Del Corno assicura che "le opere vengono ricoverate in deposito, in attesa di una scelta definitiva su una collocazione in uno spazio pubblico, su cui stiamo facendo ipotesi e approfondimenti". Ma niente date per ora.



Chiusi in sette grosse casse antiurto, antifurto, antimuffa e simili, torneranno in un deposito (non ben identificato) della Città Metropolitana dove sono rimasti per quarant'anni dimenticati. Nel 1960 il Comune chiese al maestro un'opera pubblica da collocare nel cortile del nuovo liceo classico Carducci. Melotti plasmò nella pietra arenaria il suo solenne consiglio di saggi, figure potenti e silenziose (12 in origine, ridotti a 7 in omaggio alle Odi arabe, alle sette meraviglie del mondo, ai Sette contro Tebe, ai sacramenti o alle virtù) che fu posizionato nel giardino dell'istituto. Tempo qualche anno, però, i ragazzi presero a badilate i Savi, decapitati e spaccati in vari punti e perciò riparati urgentemente nelle cantine della scuola. Era il 1964. Da allora silenzio. Melotti scrisse al Comune offrendosi di sostituirli gratuitamente con elementi nuovi, in cambio degli originali vandalizzati. Così, dopo quasi vent'anni, nel 1981 consegnò alla città una seconda versione (in marmo di Carrara) che l'amministrazione installò nel giardino del Pac, in via Palestro, dove oggi resiste bene, anche se meriterebbe una ripulita. L'artista però non

ricevette mai i pezzi rotti che restarono sigillati nei sottoscala. Nel 2013 Sea (la società di gestione degli aeroporti di Milano) finanziò il restauro affidato allo Studio Formica e accolse il gruppo nell'ambiente ampio e un po' surreale della Porta di Milano. Nel 2016 all'interno del padiglione After/ Umbracula progettato dall'architetto Attilio Stocchi all'ingresso alla Triennale la Soprintendenza decise di inserire un paio di elementi sottratti al gruppo dei magnifici sette risuscitandoli ancora dai depositi. Idea bislacca. Come se, dai Bagni misteriosi di de Chirico, si estrapolasse solo la papera.



Oggi capita, sul mercato dell'arte, di imbattersi in pezzi singoli, passati dalle aste o dalle fiere. Per la cronaca: si tratta di esemplari in gesso che l'autore produsse nel 1978 come scenografia per una trasmissione di Rai Tre. Finita la serie, Melotti li distribuì fra i suoi amici e ogni pezzo prese la sua strada. Nel 2016 Christie's ne aggiudicò uno per 354mila euro. La speranza è che i

Sette (magnifici) Savi di Melotti trovino presto un luogo adatto dove essere ammirati sempre. Perché non uno dei cortili di Palazzo Reale al posto delle auto dei messi? Anche al centro del Castello Sforzesco, visto l'aggancio con la storia antica e i Saggi di Atene descritti da Platone. Certo meglio di sette casse di legno dove periodicamente tornano sepolti e bendati come le mummie di Saqqara.